



Febbraio 2022

REPORT del

COORDINAMENTO INGEGNERI E TECNICI

Per contatti: coordinamento.ingtec@gmail.com

BOLLETTINO DEL COORDINAMENTO INGEGNERI E TECNICI

DICEMBRE 2021

L'epoca "verde" dei TRILLION INVESTMENT

L'epoca "verde" verrebbe presunta dopo la pandemia. C'è chi pensa che il COVID-19, oltre a essere un disastro per un modo di produzione che non ha saputo evolversi, sia anche un'opportunità per un modo di produzione che ha saputo evolversi. Il COVID-19, oltre a essere un disastro per un modo di produzione che non ha saputo evolversi, sia anche un'opportunità per un modo di produzione che ha saputo evolversi.

Una prima traccia di ciò che si sta facendo è il fatto che, come si può vedere dal rapporto "Green Deal" della Commissione Europea, il Green Deal è stato lanciato nel 2019. Ma è un caso che il COVID-19 abbia accelerato il processo di attuazione del Green Deal. Una traccia di ciò che si sta facendo è il fatto che, come si può vedere dal rapporto "Green Deal" della Commissione Europea, il Green Deal è stato lanciato nel 2019. Ma è un caso che il COVID-19 abbia accelerato il processo di attuazione del Green Deal.

Una prima traccia di ciò che si sta facendo è il fatto che, come si può vedere dal rapporto "Green Deal" della Commissione Europea, il Green Deal è stato lanciato nel 2019. Ma è un caso che il COVID-19 abbia accelerato il processo di attuazione del Green Deal.

Statistics on young people neither in employment nor in education or training

Statistics on young people neither in employment nor in education or training

Data extracted in June 2021. Planned update: May 2022.

Highlights

- 17.5 % of the 20-34 year-olds in the EU in 2020 were neither in employment nor in education and training (NEETS).
- The proportion of 20-34 year-olds in the EU neither in employment nor in education and training in 2020 ranged from 8.2 % in the Netherlands to 29.1 % in Italy.

Young adults (aged 20–34) neither in employment nor in education and training, by sex, 2020 (%)

Country	Men (%)	Women (%)
EU	17.5	17.5
Netherlands	8.2	8.2
Sweden	9.5	9.5
Lowland	10.5	10.5
Malta	11.5	11.5
Germany	12.5	12.5
Slovakia	13.5	13.5
Denmark	14.5	14.5
Finland	15.5	15.5
Estonia	16.5	16.5
Bulgaria	17.5	17.5
Luxembourg	18.5	18.5
Cyprus	19.5	19.5
Poland	20.5	20.5
Czechia	21.5	21.5
Croatia	22.5	22.5
France	23.5	23.5
Portugal	24.5	24.5
Slovenia	25.5	25.5
Bulgaria	26.5	26.5
Greece	27.5	27.5
Italy	28.5	28.5
Spain	29.1	29.1
Switzerland	30.5	30.5
Iceland	31.5	31.5
Norway	32.5	32.5

ec.europa.eu/eurostat



SOMMARIO

	Pag
• Introduzione	2
• Il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro	3
• Giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione	5
• Una percentuale crescente di giovani adulti ha continuato a frequentare corsi di istruzione o formazione	7
• Campioni d'Europa	8
• Le donne sono più discriminate	9
• I titoli di studio facilitano l'ingresso nel mondo del lavoro	13
• Neet di città e NEET di campagna	15
• Contesto	16
• Le iniziative del governo italiano	18
• Conclusioni	22

Introduzione

Lo studio che presentiamo riguarda uno degli aspetti della formazione della forza lavoro. Un serio problema per un'Europa dove l'età media è abbastanza avanti negli "anni", e il ricambio generazionale preme sugli uffici di assunzione delle imprese proprio mentre un'impressionante mole di investimenti spingono alla mischia i giganti economici del pianeta, e aprono intensi processi di ristrutturazione che da un lato ridurranno l'importanza di una parte delle qualificazioni attuali, dall'altra creeranno l'esigenza di nuove qualificazioni, molto più specializzate, e attualmente molto rare sul mercato della forza lavoro.

Ad aggravare il quadro la completa impossibilità di pianificare, in una direzione piuttosto che un'altra, i processi di ristrutturazione, che dipenderanno molto dagli esiti futuri di queste giganteschi scontri.

In questo quadro di incertezza l'Europa si interroga sulla qualità delle nuove generazioni di forza lavoro. La richiesta è pressante da parte dei gruppi industriali, che da tempo denunciano forti carenze, sia quantitative che qualitative, di manodopera. Con il peso delle incognite le certezze di oggi rischiano di diventare le delusioni di domani. Alla ricerca pressante delle qualifiche STEM, si sono aggiunte quelle di camionisti, di braccianti agricoli, di infermieri specializzati e generici e così via.

Il documento a cui facciamo riferimento, è

Statistics on young people neither in employment nor in education or training.

È reperibile in rete a questo indirizzo: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training#The_transition_from_education_to_work

Proponiamo inoltre degli estratti dal documento *Neet Working, piano di emersione e orientamento giovani inattivi*, le linee guida del governo italiano per capire meglio con quali strumenti i responsabili della politica intendono muoversi per rendere concrete le istruzioni emanate da Bruxelles. IL documento è scaricabile da <https://www.ticonsiglio.com/wp-content/uploads/2022/01/piano-neet-2022.pdf>

Con l'acronimo inglese NEET (Neither in Employment nor in Education or Training) si indicano quella categoria di persone che non svolge alcuna occupazione, non va a scuola né all'università, né segue programmi di aggiornamento o di riqualificazione professionale.

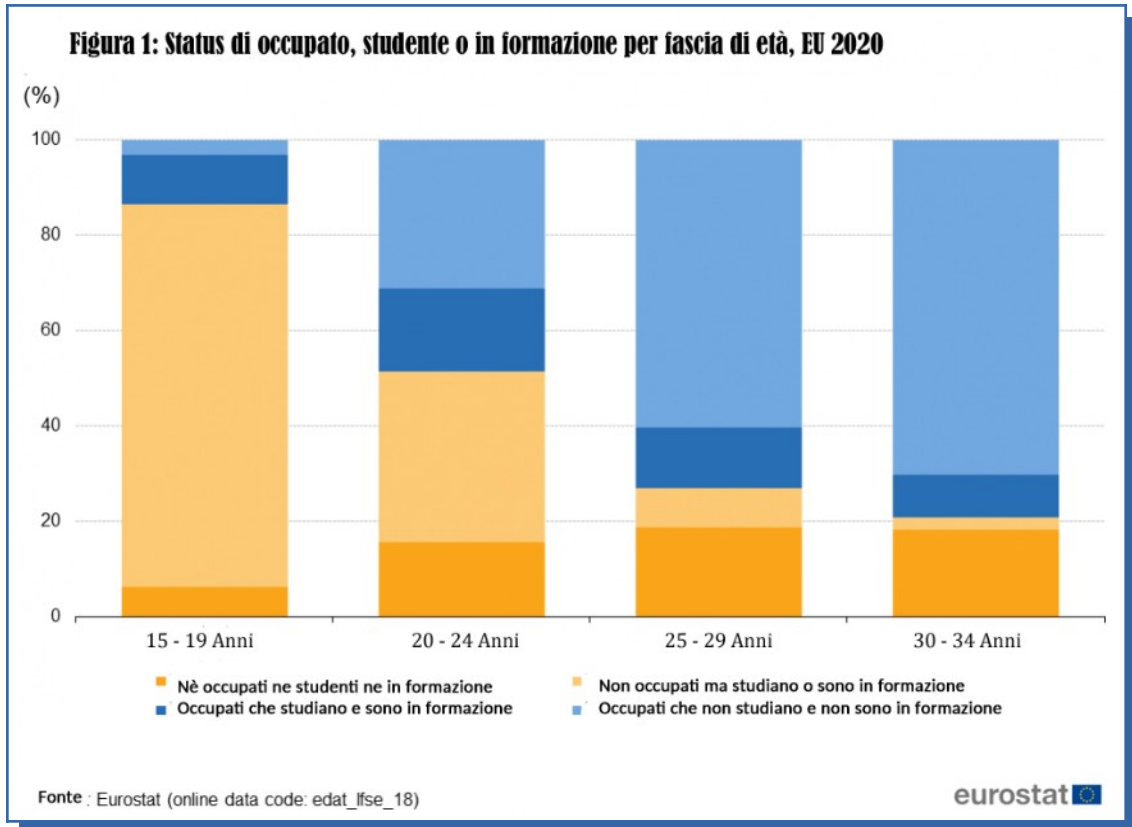
I testi in corsivo si riferiscono alla traduzione dei documenti o alle citazioni da altre fonti (la fonte è comunque indicata).

I testi dei grafici sono traduzione dal documento.



Il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro

Una delle decisioni più importanti nella vita riguarda la scelta di quando passare dal mondo dell'istruzione al mondo del lavoro. Questa transizione è illustrata nella figura 1, che mostra sia lo status occupazionale che lo status di istruzione e formazione per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, aggruppati per fasce di età di 5 anni.



L'analisi illustrata nella figura 1 è in certa misura complicata dall'emergere di nuovi modelli di transizione dall'istruzione al lavoro. Tradizionalmente, la maggior parte dei giovani ha iniziato a lavorare solo dopo aver completato il più alto livello di istruzione o di formazione, associando raramente l'istruzione al posto di lavoro.

Negli ultimi anni la transizione è diventata più prolungata e sempre più imprevedibile, con i giovani che cambiano lavoro con maggiore frequenza e richiedono più tempo per inserirsi nel mercato del lavoro, per scelta o per necessità. È diventato inoltre sempre più comune trovare studenti universitari che svolgono un lavoro a tempo parziale o stagionale per integrare il loro reddito, o giovani già occupati cercare un ritorno all'istruzione e alla formazione al fine di migliorare le loro qualifiche (ad esempio, attraverso corsi serali o l'apprendimento a distanza). Di conseguenza, la transizione tra istruzione e lavoro è diventata meno chiara, con una quota crescente di studenti che lavorano e una percentuale crescente di persone occupate che studiano (ad esempio, gli apprendisti sono generalmente considerati occupati e inseriti nell'istruzione formale).

Nel 2020 circa il 10,4% dei giovani tra i 15 e i 19 anni si è avvalso di questa transizione più flessibile dall'istruzione al lavoro, una percentuale che è salita al 17,5% tra quelli di età compresa tra i 20 e i 24 anni, prima di scendere leggermente per le fasce di età più avanzata — 12,7% tra i 25 e i 29 anni e 8,9% tra i 30 e i 34 anni.

Quasi 14 milioni di giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni non erano né occupati né iscritti a corsi di istruzione e formazione.

L'ultimo gruppo di giovani, indicato alla base della distribuzione in ciascuna barra nella figura 1, è costituito da coloro che non erano né occupati né iscritti a corsi di istruzione e formazione, abbreviati come NEET. Poiché la stragrande maggioranza dei giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni nell'UE va a scuola oppure fa formazione (apprendistato), non sorprende che nel 2020 i NEET di questa età fossero relativamente pochi (6,3%). La situazione era alquanto diversa tra le persone di età compresa tra i 20 e i 34 anni, in quanto più di una su sei (17,6%) di questa sotto popolazione non era occupata né frequentava corsi di istruzione e formazione; ciò corrisponde a circa 13.6 milioni di giovani. Il resto del presente articolo si concentra pertanto sulle persone di età compresa tra i 20 e i 34 anni, dove il fenomeno dei NEET è più diffuso.



Giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione

La percentuale di giovani che non studiano, non frequentano corsi di istruzione e formazione ha iniziato ad aumentare con l'insorgere della pandemia di Covid-19

Il tasso di NEET è strettamente legato ai risultati economici e al ciclo economico. La figura 2 fornisce un'analisi nel tempo per i giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni e mostra che la percentuale di NEET nell'UE è passata dal 16,6% nel 2008 al 18,7% l'anno successivo, dopo l'inizio della crisi economica e finanziaria mondiale. Il tasso è poi aumentato a un ritmo più modesto fino al 2013, quando ha raggiunto il picco del 20,5%. Successivamente, il

tasso è diminuito costantemente, attestandosi al 16,4% nel 2019, al di sotto del livello del 2008. Tuttavia, nel 2020, con l'inizio della pandemia di Covid-19, il tasso di NEET è aumentato di 1.2 punti percentuali, raggiungendo il 17,6%.

Né occupati né iscritti a corsi di istruzione e formazione: i NEET

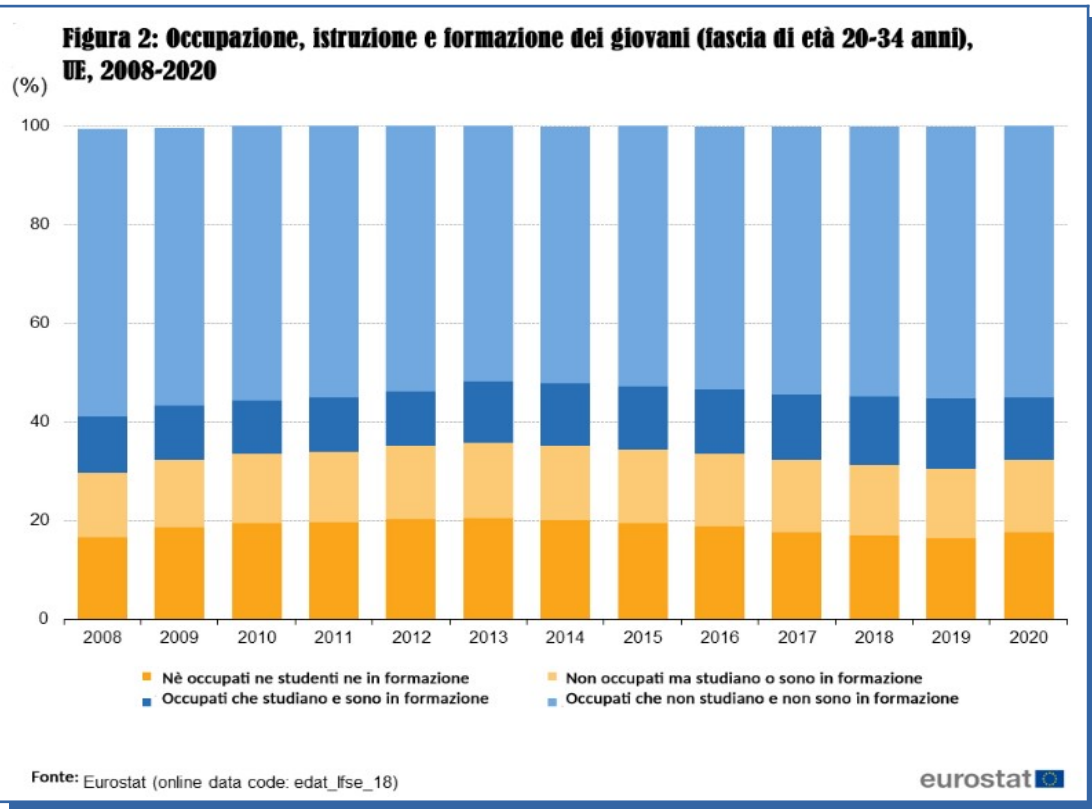
Le statistiche sull'occupazione e sulla disoccupazione sono state tradizionalmente utilizzate per descrivere i mercati del lavoro, in altre parole, fornendo dati sulle persone che hanno un lavoro e su quelle che sono attivamente alla ricerca di un posto di lavoro. Tuttavia, l'analisi della partecipazione dei giovani al mercato del lavoro è alquanto diversa, soprattutto quando un'ampia percentuale di giovani frequenta ancora la scuola, il college, l'università, un altro istituto di istruzione superiore o una formazione, e un altro gruppo di giovani non lavora (disoccupati o al di fuori della forza lavoro) né segue corsi di istruzione o formazione (NEET).

La percentuale di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione è un indicatore che misura la percentuale di una determinata sottopopolazione che non sono occupati e che non seguono ulteriori percorsi di istruzione o formazione. Queste persone possono essere suddivise in persone disoccupate e persone considerate al di fuori della forza lavoro (in altre parole, non hanno un lavoro e non cercano attivamente un'occupazione).

Con un numero record di NEET a seguito della crisi economica e finanziaria alla fine degli anni' 2000, i responsabili politici hanno espresso preoccupazione sul fatto che un'intera generazione di giovani nell'UE potrebbe rimanere fuori dal mercato del lavoro per gli anni a venire. Le implicazioni sono duplici: a livello personale, queste persone hanno maggiori probabilità di essere private di un loro diritto e di essere colpite dalla povertà e dall'esclusione sociale, mentre a livello macroeconomico rappresentano una notevole perdita in termini di capacità produttiva inutilizzata e un costo considerevole in termini di prestazioni sociali.

La recessione economica connessa alla pandemia di Covid-19 suscita preoccupazioni analoghe.





Occupati, disoccupati e al di fuori delle forze di lavoro

Nelle indagini condotte dall'LFS (Labour Force Survey) agenzia preposta dell'Unione Europea per le indagini sul lavoro, nel descrivere la "condizione lavorativa" di una persona vi sono tre gruppi che si escludono a vicenda: occupati, disoccupati e al di fuori delle forze di lavoro.

Conformemente agli orientamenti dell'ILO (International Labour Organization), l'LFS definisce un **lavoratore subordinato** come una persona che durante la settimana di riferimento dell'indagine abbia svolto un lavoro, anche se solo per un'ora, a titolo di retribuzione, profitto o guadagno familiare. In alternativa, la persona avrebbe potuto non essere al lavoro perché temporaneamente assente a causa di malattia, ferie, controversie sindacali o per partecipare a corsi di istruzione e formazione.

Per **persona disoccupata** si intende una persona che, durante la settimana di riferimento dell'indagine, fosse senza lavoro ma disponibile a iniziare il lavoro nelle due settimane successive (o avesse già trovato un lavoro da iniziare entro i tre mesi successivi), o altrimenti fosse stato alla ricerca attiva di un'occupazione durante le quattro settimane precedenti l'indagine.

Una persona è considerata **al di fuori delle forze di lavoro** se non fa parte delle forze di lavoro (ossia non è occupata né disoccupata). La popolazione al di fuori della forza lavoro comprende bambini, studenti, pensionati e persone in età lavorativa, a condizione che non lavorino e non siano disoccupate.

Maggiori informazioni sui concetti principali dell'indagine sulle forze di lavoro sono disponibili sul sito web di Eurostat.

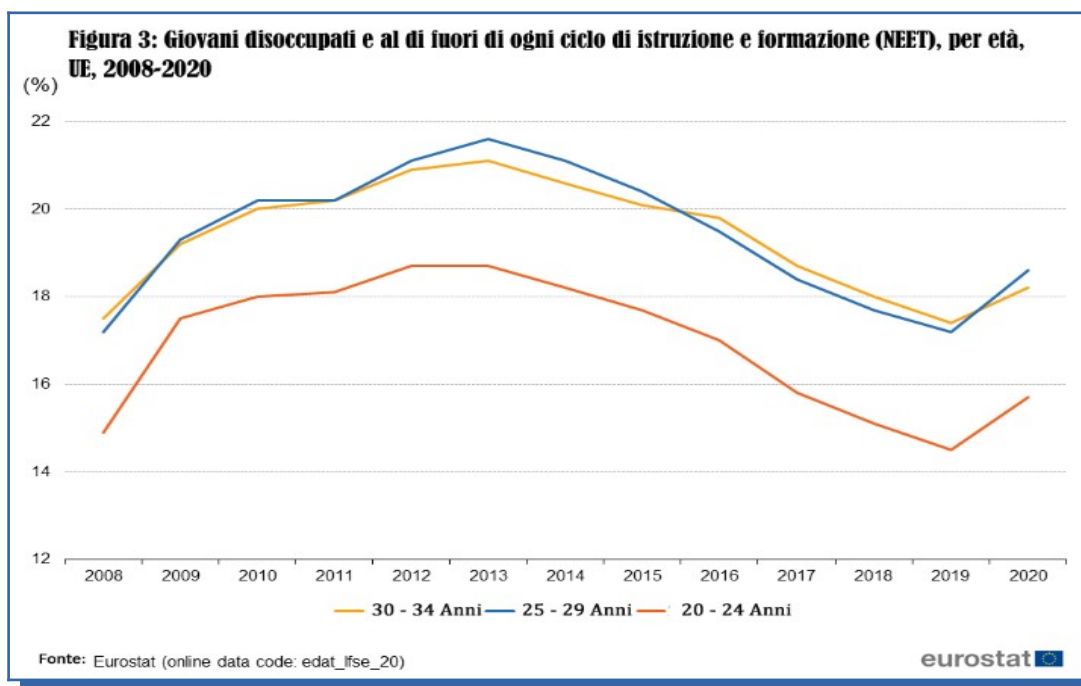
Una percentuale crescente di giovani ha continuato a frequentare corsi di istruzione o formazione

Mentre il tasso di NEET per i giovani tra i 20 e i 34 anni nel 2020 era di un punto al di sopra del livello del 2008, la figura 2 mostra che nello stesso periodo la percentuale di giovani occupati che avevano cessato ogni attività di studio o di formazione era diminuita di 3,4 punti, mentre era aumentata quelle degli studenti a tempo pieno e quella dei lavoratori - studenti.

Questo sviluppo può riflettere il crescente desiderio dei giovani di ottenere qualifiche più elevate di fronte all'aumento della concorrenza sui mercati del lavoro, ma può anche riflettere la mancanza di opportunità di lavoro a tempo pieno nei periodi di recessione economica.

La figura 3 mostra i tassi di NEET nell'UE per tre diverse fasce di età. Nel periodo 2008-2020, tutti e tre i gruppi hanno registrato sviluppi analoghi: Un rapido aumento tra il 2008 e il 2009 a causa della crisi economica e finanziaria, un aumento più graduale fino al 2013, ed una riduzione dell'aliquota dal 2014 in poi fino al 2019. Rispetto al 2019, gli ultimi dati disponibili per il 2020 mostrano tassi di NEET in aumento per ciascuna fascia di età: 15,7% per le persone di età compresa tra 20 e 24 anni (+1,2 punti), 18,6% per le persone di età compresa tra i 25 e i 29 anni (+1,4 punti) e 18,2% per le persone di età compresa tra 30 e 34 anni (+0,8 punti).

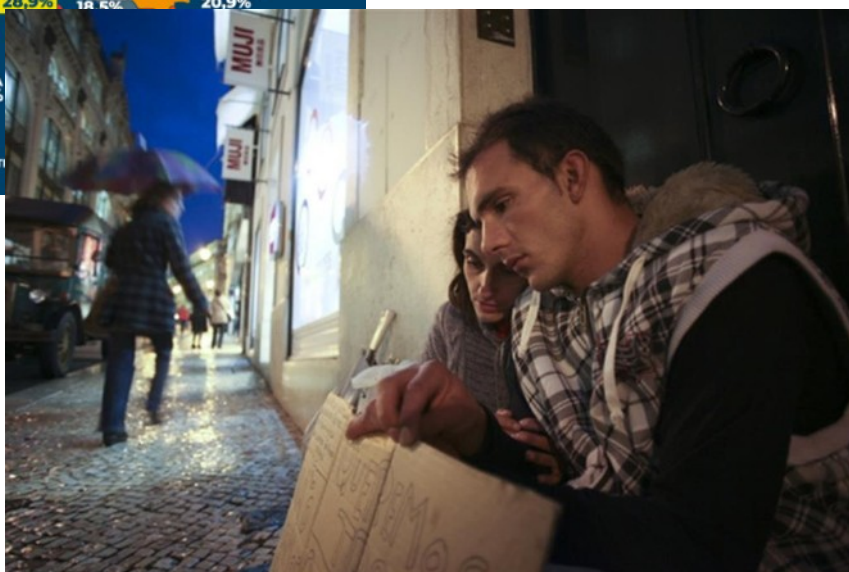
La percentuale di giovani tra i 20 e i 24 anni che erano NEET è rimasta sistematicamente inferiore a quella delle persone di età compresa tra i 25 e i 29 anni o tra i 30 e i 34 anni durante tutto il periodo 2008-2020, riflettendo probabilmente, almeno in una certa misura, la percentuale relativamente elevata di studenti che hanno proseguito gli studi e la formazione a questa età. È inoltre interessante notare che il tasso di NEET è stato leggermente più fluttuante per le fasce di età comprese tra i 25 e i 29 anni rispetto a quelle di età comprese tra i 30 e i 34 anni, dato che la prima fascia di età registra un numero di NEET inferiore alla seconda tra il 2016 e i 2019, per poi aumentare di nuovo nel 2020.



Campioni d'Europa

Nel 2020 i tassi di NEET nei vari Stati membri dell'UE sono stati molto diversi. Per le persone di età compresa tra i 20 e i 34 anni, i tassi più bassi, inferiori al 10 %, erano nei Paesi Bassi, in Svezia e in Lussemburgo, e anche in Svizzera, in Islanda e Norvegia. Nove Stati membri registravano tassi di NEET superiori alla media UE del 17,6%. Tra questi, i tassi di gran lunga più elevati sono stati registrati in Italia e in Grecia, rispettivamente il 29,4% e il 25,9%. I tassi di NEET sono stati molto elevati anche in Turchia (38,1%), Montenegro (34,0%), Macedonia del Nord (32,2%) e Serbia (23,8%).

Un confronto tra l'Italia e i Paesi Bassi — gli Stati membri dell'UE con i tassi di NEET più elevati e più bassi nel 2020 — rivela che la percentuale di NEET era 3.6 volte superiore tra i giovani italiani rispetto ai giovani olandesi.

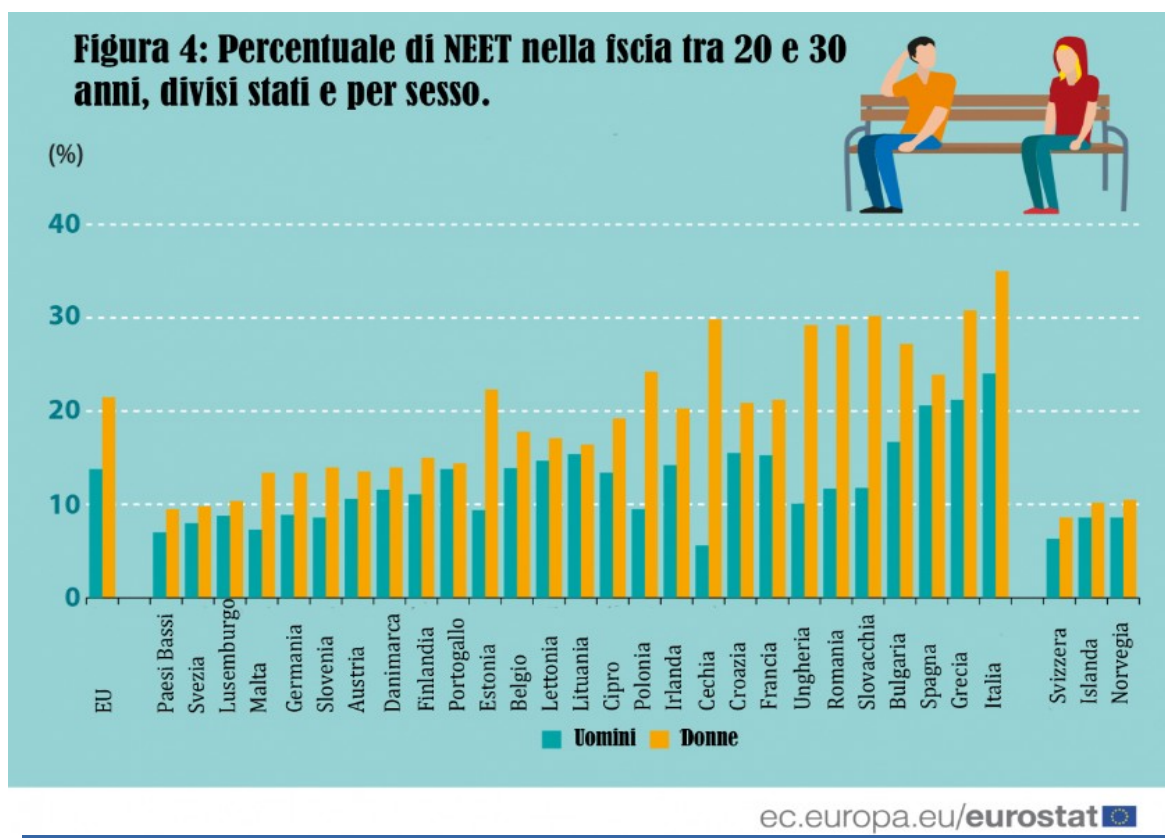


Le donne sono più discriminate

Le donne hanno maggiori probabilità di trovarsi fuori del mondo del lavoro, dell'istruzione e della formazione

La figura 4 mostra che vi è una notevole differenza tra i sessi in relazione alla percentuale di giovani che non hanno un lavoro né seguono un percorso scolastico o formativo. Nel 2020 oltre un quinto (21,5%) delle ragazze tra i 20 e i 34 anni era NEET, mentre la percentuale corrispondente tra i ragazzi della stessa fascia d'età era inferiore di 7.7 punti, attestandosi al 13,8%.

Ci sono vari fattori che possono spiegare questo divario di genere, tra cui le convenzioni o le pressioni sociali, che tendono ad attribuire maggiore importanza al ruolo delle donne all'interno della famiglia e al ruolo degli uomini sul posto di lavoro; l'orientamento professionale, che può rafforzare la segregazione di genere e indirizzare le donne verso una gamma relativamente ristretta di occupazioni; e le questioni connesse al mercato del lavoro, per esempio i datori di lavoro preferiscono assumere uomini piuttosto che donne, inoltre le donne incontrano difficoltà di integrazione al momento del ritorno al lavoro dopo il parto e hanno maggiori probabilità di avere impieghi a bassa remunerazione o precari.



Nel 2020, in otto Stati membri dell'UE la percentuale femminile di giovani NEET era di almeno 10.0 punti percentuali superiore a quella maschile. Tra questi, la differenza tra i sessi era compresa tra 11 e 13 punti percentuali in Bulgaria, Italia ed Estonia, salendo a 15-19 punti in Polonia, Romania, Slovacchia e Ungheria, prima di raggiungere un picco di 24.2 punti in Cechia. In Turchia si è registrato un divario di genere ancora più ampio (33.1 punti).

Con l'invecchiamento le donne spesso smettono di lavorare, di studiare e di seguire aggiornamenti professionali

Un'analisi per tre diverse fasce di età di giovani (20-24 anni; 25-29 anni; 30-34 anni) dimostra che nel 2020 il divario di genere aumentava in funzione dell'età. Tra i 20 e i 24 anni, i tassi di NEET per le donne erano superiori di solo 1.1 punti a quelli degli uomini. La differenza si è ampliata a 8.5 punti nella fascia compresa tra i 25 e i 29 anni, raggiungendo un picco di 12.6 punti in quella tra i 30 e i 34 anni. Questo modello può essere legato, almeno in parte, al crescente numero di donne che ritardano il parto, alla bassa percentuale di uomini che interrompono la loro carriera per contribuire alla creazione di una famiglia e a una serie di difficoltà incontrate dalle donne che desiderano integrare una carriera professionale con il loro ruolo materno.

Tra i giovani di 20 – 24 anni, in dodici stati europei il tasso di NEET femminile era inferiore a quello maschile. In Portogallo, Croazia, Irlanda, Belgio, Danimarca, Cipro, Spagna, Austria e Finlandia i tassi femminili erano inferiori di 0.4-2.7 punti percentuali a quelli maschili, in Lituania di 4,1, a Malta di 4,3, e in Lussemburgo di 5,3. Nella fascia compresa tra i 25 e i 29 e quella tra i 30 e i 34 anni, i tassi di NEET femminili erano costantemente superiori a quelli maschili in quasi tutti gli Stati membri dell'UE con l'unica eccezione del Lussemburgo, dove il tasso di NEET per le donne tra i 25 e i 29 anni era leggermente inferiore, di 0,1 punti, a quello degli uomini. Per la prima di queste due fasce di età il maggiore divario a svantaggio delle donne è stato registrato in Slovacchia e Cechia, con tassi rispettivamente di 21,5 e 25,3 punti più elevati di quelli degli uomini. Nella fascia tra i 30 e i 34 anni lo svantaggio delle donne aumenta: in Romania, Slovacchia e Ungheria si sono registrati differenze pari o superiori a 20 punti, mentre in Cechia si va a 32.9 punti percentuali.

Le donne hanno maggiori probabilità di ritrovarsi al di fuori della forza lavoro rispetto ai giovani NEET.

La percentuale femminile di NEET tra i 20 e i 34 anni al di fuori della forza lavoro (cioè né occupate né alla ricerca attiva di un posto) era più elevata di quella maschile, che era ripartita pressoché ugualmente tra disoccupati o al di fuori della forza lavoro. Questa differenza per genere può essere attribuita, in parte, alle strutture familiari, che vedono una maggior partecipazione femminile alla cura dei figli o di altri membri della famiglia.

Per quanto riguarda i giovani NEET (20-34 anni) di sesso maschile, nel 2020 il 6,8% è stato segnalato come disoccupato, e il 7,0% al di fuori della forza lavoro. Per contro, il 5,8% delle donne erano disoccupate, e il 15,7% al di fuori della forza lavoro; ossia quasi il triplo.

Questo rapporto — tra NEET al di fuori della forza lavoro e NEET disoccupati — è aumentato notevolmente in diversi Stati membri dell'UE: in Germania, Slovacchia, Romania, Ungheria, Polonia e Bulgaria il numero di donne NEET è più di quattro volte superiore a quello delle maschi NEET e fino a 10 volte in Cechia (cfr. tabella 2).

Tabella 1: Giovani disoccupati (NEET) e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione, per sesso ed età, nel 2020

(%)

	Totale				Uomini				Donne			
	20 - 34 Anni	20 - 24 Anni	25 - 29 Anni	30 - 34 Anni	20 - 34 Anni	20 - 24 Anni	25 - 29 Anni	30 - 34 Anni	20 - 34 Anni	20 - 24 Anni	25 - 29 Anni	30 - 34 Anni
EU	17.6	15.7	18.6	18.2	13.8	15.1	14.5	12.0	21.5	16.2	23.0	24.6
Belgio	15.8	13.1	17.1	17.0	13.9	13.6	15.2	12.8	17.8	12.5	18.9	21.2
Bulgaria	21.8	19.3	24.1	21.6	16.7	17.9	16.7	15.8	27.2	20.8	31.9	27.6
Cechia	17.4	10.5	17.5	21.7	5.6	6.0	5.3	5.8	29.8	15.4	30.6	38.7
Danimarca	12.8	10.6	15.0	12.6	11.6	11.2	13.7	9.6	14.0	9.9	16.3	15.8
Germania	11.1	9.1	11.0	12.7	8.9	8.8	8.8	9.1	13.4	9.4	13.3	16.6
Estonia	15.6	13.7	14.9	17.2	9.4	11.3	9.5	8.1	22.3	16.2	20.7	27.5
Irlanda	17.2	14.9	18.7	18.0	14.2	15.3	16.1	11.3	20.3	14.5	21.4	24.5
Grecia	25.9	19.5	28.9	28.1	21.2	19.1	26.0	18.1	30.8	20.0	32.2	37.8
Spagna	22.3	20.0	23.7	22.8	20.6	21.0	22.1	18.8	23.9	18.9	25.4	26.8
Francia	18.3	17.4	19.7	18.0	15.3	16.9	16.6	12.6	21.2	17.8	22.6	23.1
Croazia	18.2	15.1	19.2	19.9	15.5	15.5	15.4	15.5	20.9	14.7	23.1	24.4
Italia	29.4	26.6	31.5	29.9	24.0	26.4	25.7	20.1	35.0	26.7	37.6	39.8
Cipro	16.4	19.0	16.4	14.6	13.4	19.9	12.9	9.9	19.2	18.3	19.7	19.2
Lettonia	15.9	12.6	19.5	14.9	14.7	12.2	18.1	13.5	17.1	13.0	21.0	16.3
Lituania	15.9	17.5	17.1	13.8	15.4	19.5	15.8	12.3	16.4	15.4	18.7	15.5
Lussemburgo	9.6	10.3	9.4	9.2	8.8	12.9	9.5	4.9	10.4	7.6	9.4	13.5
Ungheria	19.4	16.3	19.6	21.8	10.1	12.0	10.9	7.8	29.2	20.8	28.8	36.6
Malta (1)	10.1	9.2	9.6	11.2	7.3	11.2	6.3	5.6	13.4	6.9	13.4	17.9
Paesi Bassi	8.2	6.6	8.0	10.0	7.0	6.6	6.9	7.4	9.5	6.6	9.0	12.7
Austria	12.0	10.9	11.9	13.2	10.6	12.2	9.9	9.9	13.5	9.5	13.9	16.5
Polonia	16.7	14.7	19.4	15.8	9.5	12.8	10.0	6.8	24.2	16.6	29.2	25.2
Portogallo	14.1	14.3	15.0	13.1	13.8	14.5	14.2	12.7	14.4	14.1	15.7	13.5
Romania	20.2	19.4	20.2	20.7	11.7	14.1	11.0	10.6	29.2	25.0	30.2	31.6
Slovenia	11.1	11.5	12.0	10.1	8.6	10.3	9.3	6.7	14.0	13.0	15.0	14.1
Slovacchia	20.8	15.5	22.0	23.4	11.8	13.2	11.5	10.9	30.2	17.9	33.0	36.3
Finlandia	13.0	14.1	11.9	13.0	11.1	15.4	9.5	8.9	15.0	12.7	14.7	17.0
Svezia	8.8	9.7	8.5	8.5	8.0	9.7	7.5	7.0	9.8	9.8	9.5	10.1
Islanda	9.4	7.8	8.5	11.7	8.6	7.5	7.4	10.8	10.2	8.10	9.8	12.6
Norvegia	9.5	7.6	9.7	11.1	8.6	8.1	8.6	8.9	10.5	7.0	10.8	13.3
Svizzera	7.4	7.7	6.1	8.3	6.3	9.9	4.8	4.9	8.6	5.5	7.6	12.1
Montenegro	34.0	30.9	36.4	34.6	31.9	30.9	34.9	29.5	36.3	30.8	38.1	39.5
Macedonia del Nord	32.2	28.3	37.0	30.9	27.6	27.9	30.5	24.6	37.1	28.7	43.8	37.5
Sebia	23.8	21.8	27.0	22.5	19.7	22.5	20.9	16.3	28.0	20.9	33.4	28.9
Turchia	38.1	37.2	38.9	38.1	21.6	26.6	21.6	17.0	54.7	48.0	56.1	59.3

(1) Donne 20-24: dati poco attendibili

Fonte: Eurostat (online data code: edat_lfse_20)



Tabella 2: Giovani (di età compresa tra i 20 e i 34 anni) disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione, per sesso e condizione professionale, 2020
(%)

	Disoccupati			Fuori dal mercato del lavoro		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
EU	6.3	6.8	5.8	11.3	7.0	15.7
Belgio	5.0	5.5	4.5	10.8	8.4	13.2
Bulgaria	4.6	5.6	3.6	17.2	11.1	23.7
Cechia	2.8	2.9	2.7	14.5	2.8	27.0
Danimarca	4.2	4.3	4.1	8.6	7.3	9.9
Germania	3.2	3.9	2.5	7.9	5.0	10.9
Estonia	5.2	4.8	5.6	10.4	4.6	16.6
Irlanda	4.9	5.6	4.2	12.3	8.6	16.1
Grecia	15.9	14.6	17.4	9.9	6.6	13.4
Spagna	12.7	12.8	12.5	9.6	7.8	11.4
Francia	7.7	8.4	7.0	10.7	6.9	14.3
Croazia	8.7	9.0	8.4	9.5	6.5	12.5
Italia	9.4	10.1	8.7	20.0	13.9	26.3
Cipro	7.6	8.3	7.1	8.8	5.1	12.1
Lettonia	6.4	7.4	5.4	9.4	7.3	11.7
Lituania	7.4	8.5	6.1	8.5	7.0	10.2
Lussemburgo	4.8	5.1	4.5	4.8	3.6	5.9
Ungheria	4.5	4.6	4.3	14.9	5.5	24.9
Malta (1)	3.8	4.5	3.1	6.3	2.8	10.4
Paesi Bassi	2.1	2.2	1.9	6.1	4.7	7.5
Austria	4.6	5.2	3.9	7.5	5.4	9.6
Polonia	3.4	3.6	3.2	13.3	5.9	21.0
Portogallo	6.8	6.8	6.8	7.3	7.0	7.6
Romania	5.5	6.5	4.4	14.7	5.3	24.8
Slovenia	5.1	4.8	5.6	6.0	3.9	8.4
Slovacchia	6.4	7.3	5.5	14.4	4.5	24.7
Finlandia	4.8	5.9	3.6	8.2	5.2	11.4
Svezia	4.1	4.8	3.3	4.7	3.1	6.4
Islanda	4.1	4.2	4.0	5.3	4.4	6.3
Norvegia	3.2	3.7	2.5	6.3	4.8	7.9
Svizzera	3.3	3.5	3.1	4.1	2.8	5.5
Montenegro	17.4	18.1	16.7	16.7	13.8	19.6
Macedonia del Nord	15.8	17.5	14.1	16.4	10.1	23.0
Sebia	9.7	10.5	8.8	14.1	9.2	19.3
Turchia	9.2	11.3	7.2	28.9	10.3	47.5

Fonte: Eurostat. (edat_lfse_20)

I titoli di studio facilitano l'ingresso nel mondo del lavoro

La figura 5 mostra i tassi di NEET per tre diversi livelli di istruzione, suddivisi secondo lo standard ISCED ossia le persone con:

ISCED2011, livelli 0-2; di seguito denominato "basso livello di istruzione", corrispondente ad un livello di istruzione inferiore a quello primario, primario o secondario inferiore.

ISCED 2011, livelli 3 e 4; Di seguito denominato "livello di istruzione intermedio", corrispondente ad un livello di istruzione secondaria superiore o post-secondaria non terziaria;

ISCED 2011, livelli 5-8; In appresso denominato "livello di istruzione elevato",

Nel 2020 il tasso di NEET per i giovani tra i 20 e i 34 anni era del 40,0% tra quelli con un livello di istruzione basso, del 15,6% tra quelli con un livello di istruzione intermedio e al 10,6% tra quelli con un livello di istruzione elevato (figura 5). Le persone con un basso livello di istruzione avevano quasi quattro volte la probabilità di essere NEET rispetto alle persone con un livello elevato.

L'ISCED, *International Standard Classification of Education* è un sistema internazionale creato dall'UNESCO per classificare i corsi di studio e i relativi titoli al fine di rendere possibile un confronto tra gli stessi. Riferiti al sistema italiano, i livelli da 0 a 2 corrispondono alle scuole primaria e secondaria di primo grado, i livelli 3 e 4 alla scuola secondaria di secondo grado e corsi post diploma, escludendo il livello universitario e postuniversitario che rientrano nei livelli 5 fino all'8.

Tra le persone con un basso livello di istruzione, le percentuali variavano tra il 19,7% (Lussemburgo) e il 50,0% (Italia). Con un tasso superiore al 50% si collocavano Irlanda (52,9%), Bulgaria (56,1%), Slovacchia (62,5%) e Croazia (63,5%). Per la metà degli stati membri dell'Unione, per la Svizzera e la Norvegia il tasso era tra il 20 e il 40%.

Tra i giovani con un livello di istruzione intermedio, i tassi di NEET variavano dal 5,8% a Malta fino al picco del 26,0% in Italia. Per questo livello di istruzione, quattro paesi registravano un tasso di NEET superiore al 19% (Francia, Irlanda, Grecia e Italia), mentre per la maggior parte dei paesi la percentuale oscillava tra 11 e 18%.

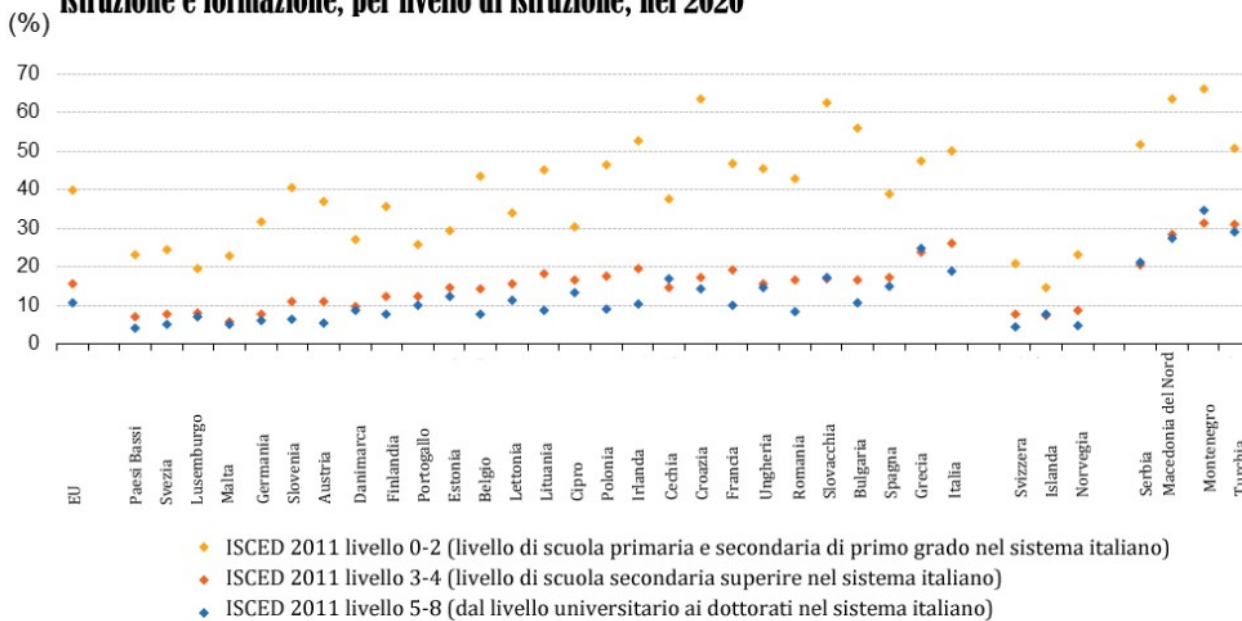
Per coloro con un livello di istruzione elevato, i loro tassi di NEET sono stati complessivamente inferiori a quelli degli altri livelli di istruzione, passando dal 4,2% nei Paesi Bassi al 25,0% in Grecia. Nella maggioranza degli Stati i tassi erano compresi tra il 6 e il 14%.

Tassi di NEET sono più alti tra le persone con un basso livello di istruzione che tra quelle con un livello di istruzione più elevato

Confrontando i tre livelli di istruzione per ogni Stato, i tassi di NEET sono sempre stati più elevati per i giovani con un basso livello di istruzione. Per quanto riguarda l'altro estremo della scala, i giovani con un'istruzione elevata hanno registrato i tassi di NEET più bassi in tutti i paesi tranne che in tre (Cechia, Slovacchia e Grecia) dove i tassi erano minori tra quelli con un livello di istruzione intermedio.

Nei Paesi Bassi, in Belgio, Slovenia e Austria, il tasso di NEET tra le persone con un basso livello di istruzione è sei volte superiore a quello tra le persone con un livello di istruzione elevato.

Figura 5: Giovani (di età compresa tra i 20 e i 34 anni) disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione, per livello di istruzione, nel 2020



Eurostat (online data codes: edat_lfse_21)

eurostat



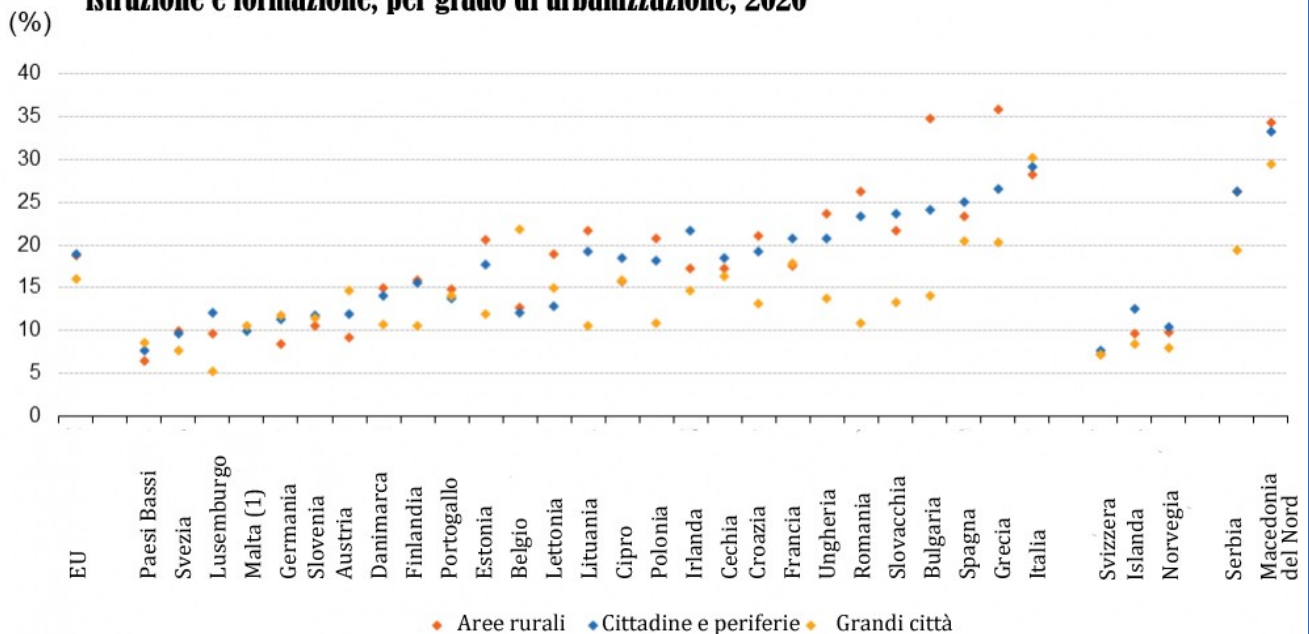
Neet di città e NEET di campagna

La figura 6 da informazioni sui giovani NEET tra i 20 e i 34 anni a seconda del luogo di residenza, come definito in termini di grado di urbanizzazione, relativi al 2020.

La percentuale di NEET era più bassa nelle città (16,0%) e all'incirca lo stesso livello nelle cittadine e nelle periferie (18,9%) e nelle zone rurali (18,8%).

Il tasso di NEET più basso nelle città (rispetto alle zone rurali, alle cittadine e alle periferie) è stato ripetuto in 16 Stati membri dell'UE. Tra questi, le maggiori differenze nei tassi tra città e zone rurali si sono registrate in Grecia e in Romania, dove il divario è stato di circa 15.5 punti percentuali, passando a 20.7 punti percentuali in Bulgaria.

Figura 6: Giovani (di età compresa tra i 20 e i 34 anni) disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione, per grado di urbanizzazione, 2020



(1) dato delle aree rurali non disponibile perché poco affidabile

Eurostat (online data code: edat_lfse_29)

eurostat

Tra gli Stati che avevano un tasso complessivo di NEET tra i 20 e i 34 anni inferiore alla media dell'Unione, vi è stato un quadro contrastante. Negli Stati orientali e settentrionali i tassi di NEET più bassi sono stati registrati nelle grandi città; ciò è avvenuto in particolare in Lituania. Per contro, in quattro Stati, Belgio, Austria, Germania e Paesi Bassi, il tasso di NEET più elevato è stato registrato nelle grandi città. In Belgio il tasso di NEET che vivono in grandi città (21,9%) era superiore di 9.8 punti percentuali a quello di coloro che vivono nelle cittadine e nelle periferie.

Alti tassi di NEET nelle zone rurali si riscontravano nelle nazioni dove le percentuali complessive di NEET erano particolarmente alte; mentre in quei paesi con tassi di NEET inferiori alla media i tassi nelle aree rurali erano spesso più bassi. In Lussemburgo, Slovenia, Cipro, Irlanda, Cechia, Francia, Slovacchia e Spagna il tasso di NEET più elevato è stato raggiunto tra coloro che vivono nelle cittadine e nelle periferie.

Contesto

I mercati del lavoro dell'UE sono sempre più descritti come precari, con una percentuale più elevata della forza lavoro che lavora con contratti temporanei, a tempo parziale o occasionali (i cosiddetti "a zero ore"). Molti di questi lavoratori sono relativamente giovani. In effetti, le persone che cercano di passare dall'istruzione o dalla formazione al mondo del lavoro sono spesso particolarmente vulnerabili, perché possono essere le prime ad uscire e le ultime ad entrare nel mercato del lavoro, dovendo competere con altre persone in cerca di lavoro che hanno maggiore esperienza.

Il persistere di una percentuale elevata di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione o formazione nell'UE può significare che i datori di lavoro che assumono sul mercato del lavoro dell'UE hanno un'ampia scelta di potenziali candidati, anche se la percentuale elevata può riflettere squilibri tra domanda e offerta di lavoro, ad esempio dal punto di vista geografico o in termini di competenze.

Alcuni datori di lavoro criticano la mancanza di competenze di base (bassi livelli di alfabetizzazione e calcolo) con cui alcuni giovani abbandonano il sistema di istruzione, nonché le loro scarse competenze per la vita (capacità di comunicazione e presentazione, capacità di lavorare in gruppo, capacità di risolvere problemi) o la loro mancanza di esperienza lavorativa e di conoscenze in relazione alla professione scelta.

Con un eccesso di manodopera, i datori di lavoro potrebbero preferire assumere giovani che abbiano completato un livello di istruzione universitaria o un apprendistato. Di conseguenza, i giovani con scarse o nulle qualifiche possono avere difficoltà a entrare nel mercato del lavoro e possono essere "esclusi" dal lavoro o trovarsi sempre più bloccati in un ciclo di bassa retribuzione con scarse opportunità di avanzamento. Ciò è avvenuto in particolare durante la crisi economica e finanziaria, in cui anche i diplomati dell'istruzione terziaria hanno avuto difficoltà a trovare un lavoro e potrebbero aver assunto posti di lavoro per i quali erano sovra qualificati pur di entrare nel mercato del lavoro. Un comportamento analogo potrebbe essere innescato dalla recessione economica connessa alla pandemia di Covid-19.

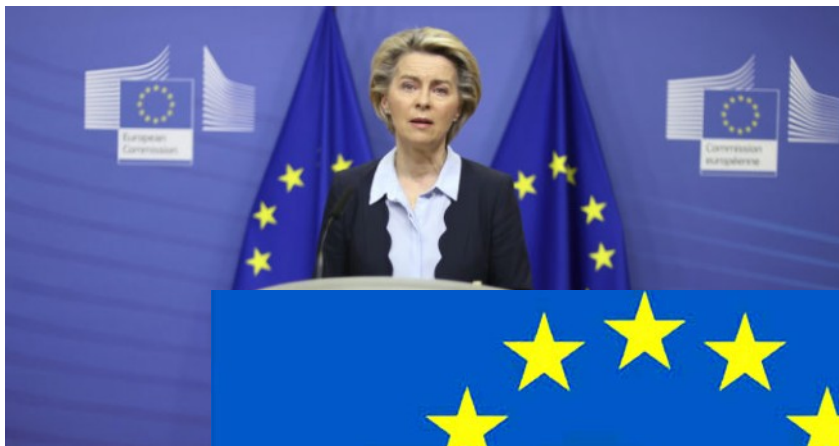
Il livello di istruzione che un giovane raggiunge ha quindi una forte influenza sulle sue possibilità di trovare un lavoro e di rimanere nel mondo del lavoro.

Una percentuale relativamente elevata di giovani nell'UE non ha un lavoro, né seguono un percorso scolastico o formativo e i responsabili politici sono sempre più preoccupati dalle conseguenze economiche e sociali del loro disimpegno. Vi è un'ampia gamma di fattori che possono contribuire a far sì che i giovani siano NEET, tra cui: avere un livello di istruzione basso o intermedio; vivere in famiglie con un basso livello di reddito; provenire da famiglie in cui un genitore ha vissuto una disoccupazione; essere allevati da un solo genitore; vivere in una zona rurale; essere nati in un paese al di fuori dell'UE; o avere disabilità. I giovani che trascorrono un periodo di tempo considerevole come i NEET sono spesso colpiti da una serie di condizioni sociali, quali povertà ed esclusione sociale, insicurezza, criminalità o problemi di salute.

Gli European Pillar of Social Rights (I Pilastri Europei dei Diritti Sociali) stabiliscono 20 principi e diritti fondamentali essenziali per mercati del lavoro e sistemi di protezione sociale equi e ben funzionanti. Il principio 4 ("Sostegno attivo all'occupazione") stabilisce che "i giovani hanno diritto al proseguimento degli studi, all'apprendistato, al tirocinio o a un'offerta di lavoro di buona qualità entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione".

Nel 2012 è stato varato un pacchetto specifico per l'occupazione giovanile, che ha portato a una maggiore attenzione all'offerta di tirocini e apprendistati di qualità per i giovani e ha chiesto l'introduzione del Youth Guarante, concepito per garantire che tutti i giovani al di sotto dei 25 anni ricevano un'offerta di lavoro di qualità, un proseguimento degli studi, un apprendistato o un tirocinio entro quattro mesi dall'uscita dal sistema d'istruzione formale o dall'inizio della disoccupazione. Nel 2013 fu lanciato il programma YEI (Youth Employment Initiative), concepito specificamente per sostenere i giovani NEET nelle regioni in cui il tasso di disoccupazione giovanile fosse superiore al 25%. Nel ottobre 2020 tutti i paesi dell'UE si sono impegnati ad attuare la garanzia per i giovani rafforzata in una Council Recommendation che incrementa l'ampio sostegno al lavoro a disposizione dei giovani in tutta l'UE e lo rende più mirato e inclusivo, anche per quanto riguarda le sfide causate dalla pandemia.

Sebbene i responsabili politici abbiano cercato di rivolgersi a gruppi particolari di giovani, come i giovani disoccupati, i giovani che abbandonano prematuramente l'istruzione e la formazione o i giovani le cui qualifiche non soddisfano le esigenze del mercato del lavoro, nell'UE permane un numero elevato di giovani che non lavorano né seguono un percorso scolastico o formativo: NEET.



Le iniziative del governo italiano

Sul Sole24ore del 20 gennaio 2020 leggiamo che

Il ministro per le Politiche giovanili Fabiana Dadone ha annunciato di aver firmato, assieme ministro del lavoro e delle politiche sociali Andrea Orlando il decreto che vara le misure sui ragazzi inattivi. Un decreto che punta a ridurre gli oltre tre milioni nella fascia di età 15-34 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. L'obiettivo è ridurre l'inattività dei Neet tramite degli interventi suddivisi in tre macro fasi: emersione, ingaggio e attivazione.

Il decreto si compone di tre pagine e di un solo articolo

Art. 1 E' adottato il piano strategico denominato "Piano NEET", allegato al presente Decreto, contenente il quadro metodologico generale e le linee programmatiche del Governo volte a promuovere strategie efficaci di individuazione, coinvolgimento e attivazione dei giovani in condizione NEET secondo logiche di prossimità territoriale.

Le amministrazioni coinvolte pongono in essere gli interventi previsti dal Piano anche attraverso specifici accordi ex art. 15 della L. 7 agosto 1990, n. 241 volti alla definizione delle singole iniziative da implementare e alla individuazione degli obiettivi operativi da perseguire, dei tempi e delle modalità di realizzazione, nonché delle risorse finanziarie occorrenti per l'attuazione degli interventi concordati.

Nel piano strategico ci sono dei dati molto interessanti sulla specificità italiana.

I NEET sono tre milioni, dei quali 1,7 donne.

Osservando i dati per fasce d'età è possibile osservare che nella fascia di età scolare (15-19 anni) i NEET italiani sono il 75% in più della media europea; nella fascia di età universitaria (20-24 anni) i NEET italiani sono il 70% in più della media europea; la percentuale non muta per la fascia di età post-universitaria (25-34 anni). Con riferimento alla dimensione di genere, come avviene in altri Paesi europei, anche in Italia si registra una marcata differenza a scapito delle donne. Con il crescere dell'età si osserva un progressivo sbilanciamento della quota femminile tra i NEET, che passa dal 45% della fascia d'età più giovane (15-19 anni) al 66% di quella più matura (30-34 anni)

Osservati per condizione di inoperatività, tra i 3 milioni di NEET nella fascia di età 15-34 anni i disoccupati, ovvero chi non ha un lavoro ma lo sta attivamente cercando, sono circa 1 milione, mentre gli inattivi, ovvero chi non ha un lavoro e non lo sta cercando o non è subito disponibile ad accettarlo, sono i restanti 2 milioni. All'interno del gruppo delle persone inattive, è possibile riscontrare una prevalenza femminile più accentuata rispetto ai disoccupati, pari al 75%



Un'analisi geografica

L'Italia risulta divisa in due macro-blocchi: la zona centro-settentrionale, che è in linea o al di sotto della media europea (15%), e la zona del Mezzogiorno, in cui si evidenziano le maggiori criticità indica nelle regioni settentrionali una percentuale di NEET inferiore o uguale a quella europea, mentre in quelle meridionali il divario è molto più marcato, facendo salire la media nazionale.

Estremamente critica è la situazione femminile:

in Italia una donna su due non lavora e il 25% delle ragazze con meno di 30 anni non lavora, non studia e non cerca un'occupazione (delle 8,6 milioni di donne in questa condizione in Europa, un terzo appartiene all'Italia).

Gli abbandoni scolastici sono rilevanti.

Alta è la quota di giovani che escono prematuramente dal sistema di istruzione e formazione dopo aver conseguito al più il titolo di scuola secondaria di primo grado. Nel secondo trimestre 2020, in Italia, il percorso formativo si è interrotto molto presto per il 13,5% dei giovani tra 18 e 24 anni.

Attraverso l'esame dei dati del 2019, emerge come la prosecuzione nel percorso formativo, le competenze apprese e le scelte successive sono determinate ancora in maniera elevata dal contesto socio-economico di provenienza.

I figli di genitori con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore hanno un tasso d'uscita dai percorsi di istruzione e formazione del 24%, che si riduce al 5,5% tra i figli di genitori con il diploma di scuola secondaria superiore e all'1,9% tra i figli di genitori con almeno la laurea.

Pur essendo molteplici i fattori che possono determinare la permanenza dei giovani nella condizione di NEET, quelli che, generalmente, vengono indicati come i principali fattori di rischio sono :

- avere un livello basso di rendimento scolastico;
- vivere in una famiglia con basso reddito;
- provenire da una famiglia in cui un genitore ha sperimentato periodi di disoccupazione;
- crescere con un solo genitore;
- essere nato in un Paese fuori dell'UE;
- vivere in una zona rurale;
- avere una disabilità.

Si tratta di fattori importanti che dovrebbero essere attentamente analizzati,

Date queste premesse,

Il problema principale è rappresentato proprio dalla mancata attivazione di politiche di prevenzione volte alla gestione del rischio e dalle conseguenze sociali ed economiche che ne derivano; solo un intervento tempestivo può aiutare a mitigare tale condizione, rompendo un circolo vizioso il cui esito è rappresentato dalla povertà e dall'esclusione sociale dei giovani.

L'azione di contrasto proposta si basa su quattro presupposti:

- 1) necessità di raccogliere dati e informazioni sul territorio prima di decidere ed agire (per definire le politiche a partire dalle evidenze emerse dalla raccolta dei dati);
- 2) forte radicamento territoriale, che è una caratteristica delle iniziative e delle logiche di innovazione sociale;
- 3) possibilità di costruire processi circolari e non lineari in grado di tenere in equilibrio le istanze partecipative e le necessità di direzione strategica;
- 4) affiancamento a tutte le fasi di progettazione e implementazione delle azioni e degli interventi, di un disegno valutativo in itinere che sia in grado di produrre informazioni e dati per eventuali modifiche al Piano di intervento a favore dei giovani e per la gestione del rischio.

L'obiettivo è

*di promuovere un intervento mirato a favore dei giovani, coordinato da una cabina di regia centrale che definisca metodo e percorso
Tra le possibili iniziative, quella di favorire la nascita e l'animazione di spazi per i giovani – hub di comunità – dedicati a sperimentare forme di attivazione dal basso e collaborazione attorno al tema della formazione e dell'orientamento.*

Segue la descrizione dettagliata del piano per realizzare l'azione di contrasto, con un avvertenza per incipit:

Le strategie per ridurre l'inattività, soprattutto in fase post-pandemica, rischiano di proporre soluzioni non molto differenti da quelle attuate per affrontare la disoccupazione di lunga durata.

L'avvertenza è importante, osserviamo, dato che quelle soluzioni non hanno sortito risultati lusinghieri, come certificato ampiamente dalle statistiche sull'occupazione dell'OCDE, dell'EUROSTAT e dell'ISTAT e dall'aumento delle code alle mense dei poveri.

l'obiettivo del Piano è quello di individuare, coinvolgere e attivare giovani NEET utilizzando un approccio metodologico definito a livello centrale dal Dipartimento per le politiche giovanili e attuato attraverso una collaborazione con gli attori presenti sul territorio.

Si tratta, in sostanza, di individuare dei meccanismi capaci di conciliare le energie che nascono dal basso – che rappresentano la cd. intelligenza collettiva, in altre parole, la capacità dei diversi attori presenti sui territori di creare proficui rapporti di collaborazione per attuare interventi a favore dei giovani - e l'esigenza di guidare gli interventi in un quadro unitario nazionale secondo una governance strategica.

Un aspetto rilevante che merita di essere sottolineato riguarda la necessità di adottare un approccio equilibrato rispetto al fenomeno NEET: la condizione di persona non coinvolta in percorsi educativi, formativi e lavorativi è da intendersi come un effetto di condizioni sociali e culturali che tendono a produrre l'allontanamento di una parte significativa delle nuove generazioni da percorsi di studio e di inserimento professionale.

Chiarita la strategia, il documento passa in rassegna i mezzi operativi:

Con l'avvio del Quadro Finanziario Pluriennale nell'UE 2021-2027, il programma di Garanzia Giovani nel nuovo PON "Giovani, donne e lavoro" sarà rifinanziato, potenziato e migliorato. In linea con le raccomandazioni della Camera dei Deputati e del Consiglio dell'Unione Europea sul rafforzamento di Garanzia Giovani, si procederà a una revisione di questo programma, che insieme alla quantità di occupazione giovanile che si riesce a creare, tenga conto anche della sua qualità.

Per farlo

serve costruire una rete di collaborazione tra i soggetti coinvolti che sappia fare sistema degli interventi già presenti e di quelli in arrivo, come la nuova Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL) che vede i NEET tra i beneficiari dei propri servizi e finanziamenti.

I soldi ci sono, nella Legge di Bilancio 2022, è stato previsto

lo stanziamento di fondi dedicati all'istituzione di servizi per i giovani nei Centri per l'Impiego (CPI). Grazie a questi fondi, si creeranno Sportelli Giovani in tutti i CPI con competenze e professionalità specifiche per accogliere i giovani NEET e gestirne le eventuali situazioni di disagio sociale e/o psicologico. In questo modo tali figure, oltre ad accogliere i giovani, potranno indirizzarli in modo più efficace verso le risorse locali più adatte alla loro situazione e potranno fare rete con gli enti pubblici e privati della formazione, con i servizi sociali e con il tessuto produttivo del territorio per far emergere ulteriormente il fenomeno NEET e avviare i giovani in percorsi di formazione o inserimento lavorativo.

Il piano verrà divulgato a cura del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale attraverso la promozione di un *tour informativo itinerante*.

Il tour si svolgerà nel primo semestre 2022 e attraverserà circa dieci-dodici centri urbani di città identificate come quelle con più alta presenza di giovani in condizione NEET secondo i dati pubblicati nei report dall'Agenzia nazionale Politiche Attive al Lavoro. Il truck tour rimarrà 1/2 giornate in ogni Comune, stazionando in aree urbane che verranno identificate con il supporto dei singoli comuni e delle associazioni, come quelle con più alto tasso di dispersione scolastica e/o disoccupazione giovanile. In particolare, sul camper, che sarà il principale mezzo della campagna, sarà disponibile personale specializzato in grado di supportare i giovani per:

- *contattare un centro per l'impiego*
- *utilizzare nuove tecnologie di gaming, simulazione, etc.*
- *scrivere un CV o elaborare un video CV*
- *sostenere un colloquio di lavoro*
- *scegliere e iscriversi a corsi di formazione finanziati dalla Regione o altri enti*
- *partecipare ai bandi del servizio civile*
- *cogliere le opportunità offerte dal programma Garanzia Giovani*
- *accedere a incentivi e sussidi nazionali o regionali*
- *ottenere lo Spid per dialogare anche più efficacemente con la PA.*

Oltre al camper, al quale il giovane NEET può rivolgersi per imparare a scrivere un curriculum, ottenere lo SPID ecc, esistono anche altri strumenti, *GIOVANI2030 (G2030)*,

la piattaforma on line nata con l'obiettivo di diventare la casa digitale dei giovani, ovvero il punto unico di accesso per i giovani dai 14 ai 35 anni, a tutte le informazioni utili per orientare le scelte del proprio futuro nell'ambito della formazione, del volontariato, del lavoro, delle iniziative internazionali e culturali, su tutto il territorio nazionale.

Si tratta di un portale

progettato con servizi e linguaggi pensati da giovani per i giovani con l'obiettivo di poter essere percepito come uno strumento credibile ed affidabile anche per quel target di NEET più demotivato e sfiduciato.

Per incrementare i servizi del portale il Dipartimento sta cercando di

individuare operatori economici di elevata competenza nel settore della comunicazione digitale, sia pubblici che privati, che operano a livello nazionale e internazionale e che, nell'ambito dell'iniziativa GIOVANI2030, abbiano interesse ad una collaborazione, a titolo gratuito, volta a fornire ai giovani utenti corsi gratuiti di formazione, sviluppo e relative certificazioni per le competenze digitali.

Poi ci sono

i programmi europei gestiti dall'Agenzia nazionale per i giovani (ANG) si ispirano alla Strategia dell'Unione europea per la gioventù. La Strategia dell'UE per la gioventù si rivolge a tutti i giovani, di tutti i background, li incoraggia a diventare cittadini attivi e promotori di cambiamenti positivi e riconferma uno dei suoi pilastri storici nell'agenda politica europea: rendere i Programmi più accessibili, promuovere l'inclusione dei giovani con minori opportunità, compresi i NEET, attribuendo particolare enfasi a quelli a rischio di emarginazione.

A seguire il

Piano nazionale pluriennale (2021-2027) sull'inclusione dei giovani con minori opportunità dell'Agenzia Nazionale per i Giovani. Tale piano si rivolge a tutti i giovani che incontrano ostacoli nel proprio percorso di vita, studio o inserimento lavorativo e che impediscono loro l'accesso alle opportunità europee che li riguardano.

Conclusioni

Siamo voluti entrare nel dettaglio per renderci conto degli strumenti con cui il governo pretende di attaccare il macigno dei NEET: in pratica un camper da mandare in giro per insegnare ai giovani a fare un curriculum e poco più, una piattaforma in rete che *ha l'obiettivo di diventare la casa dei giovani*, e per la quale il dipartimento si è messo alla ricerca di operatori di livello nazionale o meglio internazionale che volessero dare una mano, a titolo gratuito, per offrire corsi, ovviamente gratuiti, di formazione digitale.

Altrove si fa di meglio, evidentemente, e i risultati lo dimostrano, relegando l'Italia a fanalino di coda dell'Unione. Ma anche il fare di meglio non è abbastanza per risolvere il problema. Se Atene piange, Sparta non ride, e l'Europa del benessere, patria delle democrazie, terra dei conclamati grandi valori, che adora autoincensarsi per le sue speciali virtù morali e civili, gelosamente custodite nei tabernacoli delle sue istituzioni, alla fine non è neanche in grado di dare un futuro alla sua gioventù. Sarebbe da dire che non è neanche in grado di dotarsi di una gioventù, preda com'è di un calo delle nascite che sembra pressoché irreversibile.

Il fenomeno NEET è molto più ampio per essere affrontato con i cataplasmi delle burocrazie governative, siano romane o brussellesi, perché è il risultato di molte contraddizioni.

Per gli industriali una lunga coda di persone in fila davanti alle agenzie dell'impiego è sempre stato un segno rassicurante per la continuazione delle politiche di compressione dei salari. Così il Corriere della Sera 2 Nov 2021:

Lavoratori italiani poveri e con stipendi bassi nel confronto con i salari Ue: A fotografare la situazione complessa del nostro Paese è il rapporto della Fondazione Di Vittorio-Cgil su «Salari e occupazione». Secondo l'analisi in Italia ci sono circa 3 milioni di precari e 2,7 milioni di part-time involontari (lavorano a tempo parziale ma non per scelta) che si aggiungono a 2,3 milioni di disoccupati ufficiali. In più nel 2019, quindi pre pandemia, circa 5 milioni di persone avevano un salario effettivo non superiore ai 10 mila euro lordi annui.

Non è difficile immaginare una connessione tra gli italiani più poveri, gli stipendi più bassi e il record di NEET.

Ma non è tutto. Gli industriali denunciano il crescente *mismatch*, termine che indica una non corrispondenza, in questo caso tra il prodotto del sistema scolastico di formazione della manodopera e la qualità del prodotto stesso.

L'Italia è il penultimo Paese in Europa dopo la Romania per numero di laureati e nello stesso tempo ha anche pochi tecnici, tanto che le aziende non sanno chi assumere. Il tutto mentre il tasso di disoccupazione giovanile supera il 30%. Possibile che si stia ancora parlando di mismatch? In inglese si dice «mismatch», in italiano «disallineamento tra domanda e offerta», ed è un fenomeno sempre più diffuso nel mercato del lavoro italiano. Le aziende cercano una specifica professionalità ma, nonostante l'alta disoccupazione, non la trovano. Alla base di questo paradosso c'è un sistema formativo che fa fatica a dialogare con il mondo del lavoro, poco orientamento in uscita dalle scuole medie, scarsa pratica laboratoriale, e di recente, l'alternanza scuola-lavoro dimezzata. In Italia il mismatch dipende anche dai bassi numeri sui laureati nelle discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) e da quelli in uscita dal canale formativo professionalizzante. (Confindustria Verona [https://www.confindustria.vr.it/confindustria/verona/istituzionale.nsf/\(\\$linkacross\)/B38CE9BE7A6B4CFCC125849C002C1404/\\$file/2019_fatti&dati_5.pdf?openelement](https://www.confindustria.vr.it/confindustria/verona/istituzionale.nsf/($linkacross)/B38CE9BE7A6B4CFCC125849C002C1404/$file/2019_fatti&dati_5.pdf?openelement))

Naturalmente il *mismatch* non è solo italiano, la competitività internazionale spinge verso l'applicazione di nuove tecnologie e i programmi di istruzione, in tutti i paesi, arrancano per star dietro alla formazione di manodopera della qualità richiesta. In Italia, però, il *mismatch* viene da molto lontano.

La crisi si è configurata come inadeguatezza delle strutture universitarie a produrre tecnici con qualifiche corrispondenti alla modernità della tecnologia e dei metodi di sfruttamento, e a produrre intellettuali destinati alla diffusione dell'ideologia borghese. Il capitalismo italiano nel tumultuoso sviluppo del dopoguerra e nella frenetica corsa al massimo profitto, con la consueta miopia ha trascurato alcuni settori sovrastrutturali della società civile che non producevano direttamente e immediatamente dei profitti. La scuola e l'Università in particolare, costituiscono uno di quei settori la cui inefficienza non si ripercuote subito sul sistema, ma fa sentire i suoi effetti negativi in tempi successivi (Lotta Comunista marzo 1968).

Quello che la Confindustria lamenta oggi è il raccolto di ciò che seminò qualche generazione fa.

Il carosello di fattori che generano l'alta percentuale di neet non si esaurisce con l'inefficienza più o meno accentuata dei sistemi scolastici di formazione, o, nelle situazioni migliori, con le inevitabili discrepanze che sempre si producono tra la creazione dei programmi di formazione e l'evoluzione tecnologica.

Osservando la ripartizione regionale che il documento ministeriale riporta, spicca la differenza territoriale: nel centro nord il numero di neet è almeno nella media europea, se non al di sotto. L'abisso si spalanca nel centro sud. Può darsi che la ragione sia nella innata capacità della gioventù del centro nord di scrivere un curriculum o di procurarsi lo spid. Se così fosse, i camper del governo sicuramente risolveranno il problema nei prossimi sei mesi.

Se invece consideriamo le enormi sacche di lavoro nero, abbiamo un'altra fonte di riflessione: per l'ISTAT (comunicato stampa del 10 Ottobre 2021)

Nel 2019 l'economia non osservata vale 203 miliardi di euro, pari all'11,3% del Pil. Rispetto al 2018 si riduce di oltre 5 miliardi (-2,6%) confermando la tendenza in atto dal 2014. La componente dell'economia sommersa ammonta a poco più di 183 miliardi di euro mentre quella delle attività illegali supera i 19 miliardi. Sono 3 milioni 586 mila le unità di lavoro irregolari nel 2019, in calo di oltre 57mila rispetto all'anno precedente.

Il sommerso non è equamente distribuito su tutto il Paese, e qualche informazione la ricaviamo dalla “*Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva anno 2021*”, (scaricabile da https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/galleries/Documenti/Varie/Relazione-evasione-fiscale-e-contributiva_25_09_finale.pdf)

L'incidenza dell'economia non osservata è molto alta nel Mezzogiorno, dove rappresenta il 18,8% del complesso del valore aggiunto, seguita dal Centro dove il peso si attesta al 13,8%. Sensibilmente più contenute, e inferiori alla media nazionale pari al 13,1%, sono le quote raggiunte nel Nord-ovest e nel Nord-est, pari rispettivamente al 10,3% e 10,9%.

I conti tornano. Sicuramente tra quei tre milioni e mezzo di lavoratori irregolari ci sono tanti giovani NEET che hanno abbandonato la scuola per andare a lavorare urgentemente, magari per integrare un reddito familiare magro o precario. L'affinità tra alto numero di NEET e alta incidenza del sommerso nel centro sud non è una coincidenza statistica, ma una realtà.

Il professor Friedrich Schneider ordinario all'Institut für Volkswirtschaftslehre dell'Università Johannes-Kepler di Linz, considerato uno dei massimi esperti di economia sommersa, in un documento del 2009 (https://feelingeurope.eu/Pages/Shadow_Economy_in_Europe.pdf) sosteneva che il prodotto del sommerso in Europa era di 1800 miliardi di Euro, e valeva il 16,9% del PIL europeo. Secondo lo stesso autore (diepress.com 27 Genn 2017) il sommerso europeo nel 2017 valeva 17,3% del PIL. Riteniamo molto probabile che anche nelle varie europee, frugali o spendaccione che siano, troveremmo un nutrito contingente di NEET, nelle aree rurali o nelle periferie delle grandi metropoli, ad alimentare questo particolare settore dell'economia.

Cercare di affrontare un problema di dimensioni europee pretendendo di ridurlo alla somma di tanti problemi nazionali, italiani, francesi, tedeschi e così via, significa imboccare una strada senza uscita, a dispetto dei camper, dei portali web e delle agenzie che si possono mettere in campo, perché alla fine è il mercato del lavoro a decidere.

Una forte voce in capitolo possono averla i sindacati dei lavoratori, che, se guardassero fuori del modesto orticello nazionale potrebbero affrontare il problema del mercato del lavoro europeo, di cui i neet ne sono che un aspetto.

Essi aumentano e diminuiscono di numero seguendone le sue contrazioni e le sue espansioni. Come i dati europei hanno dimostrato, salari sono più alti, e settimane lavorative sono più corte hanno effetti positivi per la riduzione dei NEET. Le ragioni sono ovvie: da un lato le aziende, a fronte di un maggior costo della mano d'opera, hanno interesse a prendersi cura dell'aggiornamento professionale per poterla meglio utilizzare e aumentare la produttività, dall'altro settimane lavorative più corte e stipendi più alti permettono ai lavoratori stessi di seguire percorsi formativi per migliorare la propria posizione individuale, magari in prospettiva di avanzamenti di carriera o per avviarsi in attività professionali ritenute più stimolanti e o remunerative.

Inoltre va considerato che il salario, essendo il prezzo della forza lavoro, ne dovrebbe coprire anche il costo della sua riproduzione, che non riguarda solo il mero aspetto biologico, ma anche i suoi anni spesi nella formazione per acquisire le capacità tecniche necessarie. Alti salari permettono di mantenere i propri figli negli studi e disincentivano l'abbandono precoce dell'istruzione. E' un dato di fatto che l'abbandono avviene maggiormente laddove le situazioni economiche familiari sono meno abbienti.

Una seria e organizzata politica rivendicativa, di respiro europeo, è il primo vero passo concreto per affrontare con successo la disoccupazione giovanile. Oggi che questa contraddizione è diventata così acuta da obbligare sia le associazioni degli industriali che i governi a prenderne atto, le organizzazioni sindacali avrebbero buon gioco ad alzare la voce e la posta. Per farlo con successo, però, è indispensabile che travalichino i confini nazionali e siano sindacati europei.

Qualcuno ha cominciato a spingere in questa direzione: sono piccoli drappelli di lavoratori che hanno iniziato a sincronizzare i loro sforzi per coordinare azioni di lotta europea nelle prossime battaglie che la ristrutturazione europea sta mettendo già all'ordine del giorno.

Il 12 giugno 2017, a Genova, dall'incontro di una delegazione della FIOM CGIL e dell'IG Metal per discutere degli effetti della ristrutturazione della siderurgia europea sulle condizioni occupazionali e salariali e delle possibili azioni comuni da intraprendere, nacque il Coordinamento Europeo dei Consigli di Fabbrica della Siderurgia con lo scopo esplicito di accelerare lo sviluppo di un vero sindacato europeo. Come strumento di lavoro fu creato il *Bollettino dell'Acciaio*. I primi numeri uscirono in italiano e tedesco. In meno di un anno al coordinamento aderivano consigli di fabbrica belgi e francesi. Al coordinamento riunito a Genova il 14 aprile 2018 partecipavano rappresentanti dei Consigli di Fabbrica degli stabilimenti siderurgici di Genova, Brema, Duisburg, Amburgo, Eisenhüttenstadt, Liegi, Fos Sur Mer, Dunkerque, Piombino e Sestri Levante. Su questa scia il 25 giugno 2019, a Wolfsburg, in Germania, un gruppo di delegati della FIOM CGIL di Genova e dell'IG Metal di Wolfsburg, davano vita alla Cooperazione Ingegneri e Tecnici, che fu subito accolta con interesse in molti consigli di fabbrica. La bussola strategica dei lavoratori indica nostra la strada per l'Europa.

